

LA NUOVA ROTTÀ DEL PD RENZIANO

PIERO IGNACI

IL PARTITO democratico ha ripreso vita. Fino a qualche giorno fa annaspava in preda a una inconcludenza devastante. Rimaneva ancorato alla sua idea (fissa) di essere autosufficiente, rimasticando quella formula bizzarra del partito a vocazione maggioritaria (come se ne esistessero a vocazione minoritaria, che vogliono essere piccoli e non contare nulla...). Di quel delirio di onnipotenza, rafforzato dal "disastroso" risultato delle europee — disastroso perché ha illuso tanti e troppo — Matteo Renzi era l'interprete perfetto: sicuro e volitivo, arrogante e *tranchant*, brillante e telegenico. «Chi non è d'accordo può prendere la porta», dichiarò in una delle tante direzioni Pd simil-castriste (visto che parlava quasi solo lui). Con una simile concezione della politica, imperniata tutta sulle capacità demiurgiche e prometeiche del leader, il Pd renziano ha dissanguato il gruppo dirigente e dilapidato il patrimonio militante. Tant'è che dopo "il" successo elettorale delle europee, l'unico peraltro, il partito ha inanellato una serie impressionante di sconfitte. Al confronto, il Partito democratico di Bersani navigava con il vento in poppa.

Il lento ma ben percepibile disfacimento organizzativo — rilevabile più che sul numero degli iscritti, sulle feste dell'Unità organizzate — e l'ancora più evidente perdita di iniziativa politica hanno provocato una serie di reazioni nel campo del centrosinistra. Se alcuni avevano già da tempo imboccato una strada concorrenziale e competitiva (l'Mdp di Bersani *and co.*), altri stavano pensando a una ipotesi correttiva della strategia del partito — ed eventualmente della sua leadership — puntando sulla sponsorship di figure autorevoli vicine al partito.

Era evidente che l'isolamento orgoglioso dei democratici avrebbe portato a un drammatico ridimensionamento. Un sintomo rivelatore di questa tendenza è venuto dalla scarsissima attenzione mediatica riservata al discorso di Renzi a conclusione della festa nazionale dell'Unità: mentre fino all'anno scorso questo intervento avrebbe occupato le prime pagine, a settembre è finito in quelle interne, dietro l'altro evento po-

litico concorrente, la convention riminese dei grillini. Una retrocessione significativa.

Forse consapevole della deriva verso cui andava il partito, forse preoccupato per il lavoro competitivo di tanti, forse attento a buoni consiglieri, forse in previsione della nuova legge elettorale, d'un tratto Renzi ha "cambiato verso": ha abbandonato la strategia dell'autosufficientia e si è aperto ad altre componenti e ad altri contributi per creare un fronte comune «contro la destra e i populisti»; addirittura, ha offerto un ramoscello d'ulivo ai fuoriusciti («chi ci ha lasciato non è un nostro nemico»). Ovviamente, con una legge elettorale che prevede un certo numero di collegi uninominali, un Pd in orgogliosa solitudine sarebbe andato incontro a una sconfitta certa. Invece, l'apertura — vedremo poi quanto strumentale — rimette in gioco il partito. Questa inedita strategia inclusiva non ha nulla a che vedere con le stagioni passate dell'Ulivo e dell'Unione, perché mentre allora viveva una grande frammentazione ora c'è un partito dominante nell'area di centrosinistra. Inoltre, il cambio di passo di Renzi rinnega anche l'originaria scelta autoreferenziale del Pd veltroniano. Ironia del destino, quella strada è oggi perseguita dal M5S, indisponibile a contaminarsi con chiunque altro; e così, si candiderà a sua volta alla sconfitta.

La fase dialogica e inclusiva del Pd spariglia. Il primo a essere colpito è l'Mdp che ambiva a rappresentare una alternativa credibile e ora sente il terreno crollare sotto i piedi. A questo si aggiunga la rottura ormai insanabile con Pisapia che priva il movimento di Bersani di un appporto fondamentale per evitare di presentarsi come una ridotta di reduci.

Ora, messo all'angolo l'Mdp, recuperato in qualche forma Pisapia, sollecitate altre componenti e figure autorevoli a (ri)posizionarsi nell'area Pd, magari ripiantando le loro tende, il Pd affronta con ben altre prospettive la sfida con la destra e i 5Stelle. Rimane solo un piccolo interrogativo: chi sarà il "cancelliere candidato" di questa nuova composita alleanza?

